

INSABBIAMENTI Crimini e criminali occultati per anni

«Dal Parlamento la verità sulle stragi»

Scendono in campo i sindaci delle città vittime degli eccidi nazifascisti e si appellano a Ciampi: subito una Commissione d'inchiesta

di Gianni Gjadresco

A Palazzo Cesi, ove ha sede la Procura generale militare, c'è un armadio che nessuno ha aperto mai. È pieno zeppo di fascicoli di indagine sulle stragi compiute dai nazifascisti in Italia, che avrebbero dovuto servire nel dopoguerra per avviare i relativi processi. Quell'armadio era stato girato con le ante contro una parete nel 1947, quando con la guerra fredda, i nazisti, da nemici diventarono i possibili, forse necessari, alleati dell'Occidente in vista del conflitto contro l'Urss. Dopodiché l'armadio con le ante girate contro la parete è rimasto a prendere la polvere per 48 anni (come abbiamo riferito nella pagina scritta da Fausto

Marchetti, nella nostra rivista il 10 gennaio).

Eppure Palazzo Cesi non è uno sperduto scantinato che può servire da rifugio per barboni senza dimora o extracomunitari in fuga dalla Bossi-Fini: è la sede della Procura generale militare. Per cui mai definizione è stata più appropriata, di quella che si è adottata dopo la sua scoperta: "armadio della vergogna". I fascicoli così occultati riguardavano ben 695 eccidi, compiuti con modalità ripugnanti e spietate, dalla Sicilia, a Bol-

zano, ad opera degli occupanti tedeschi e dei traditori repubblicani. Le ragioni della guerra fredda e dell'anticomunismo viscerale – come si diceva in quegli anni – hanno avuto la meglio su ogni sentimento di giustizia, e anche di pietà per le povere vit-

ttime. Dopo 48 anni, finita la guerra fredda, pare per caso, qualcuno si è accorto di quell'armadio... girato di schiena, e ha pensato di dargli un'occhiata. Così la vergogna è venuta a galla. Il 20 giugno scorso la Camera dei deputati approvò (con un solo voto contrario) la legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta per appurare le responsabilità del vergognoso occultamento degli efferati crimini nazifascisti. Ma la legge è ancora in lista d'attesa al Senato. Ragione per cui i sindaci delle città martiri hanno inviato, nei giorni scorsi, una loro rappresentanza al Senato della Repubblica allo scopo di ottenere che l'iter si sblocchi. Tanto più che era la legge era stata approvata da una amplissima maggioranza. Il rischio del suo insabbiamento deriva dal fatto che la legge non è ancora stata posta all'ordine del giorno e, per giunta, nel corso dell'esame preliminare delle Commissioni, da parte del centro-destra sono stati proposti alcuni emendamenti che, se approvati, rimanderebbero la legge un'altra volta alla Camera.

Per scongiurare questa eventualità, i sindaci di numerose città martiri, guidati dal vice presidente del consiglio regionale della Toscana, e dai primi cittadini di S. Anna di Stazzema e di Marzabotto, Gian Piero Lorenzoni e Andrea De Maria, hanno tenuto una conferenza stampa a Palazzo Madama, cui hanno partecipato anche l'Anpi, la Fiap, l'Appia, altre associazioni patriottiche e combattentistiche, oltre naturalmente numerosi senatori. A cominciare dal senatore Gianfranco Pagliarulo, direttore di *Rinascita* (interventivo per esprimere il consenso e la solidarietà dei Comunisti italiani), dal capogruppo Ds Angius, Guido Calvi, Luciano Guerzoni, Massimo Brutti, Ottaviano Del Turco dello Sdi, e altri ancora. La delegazione dei sindaci ha avuto incontri con altri gruppi parlamentari (in particolare con Bordon della Margherita, con il senatore Francesco D'Onofrio per l'Udc, Lucio Malan di Fi). Dalle città vittime degli eccidi nazifascisti parte la richiesta di una sollecita approvazione della legge da parte del Senato, senza modificazioni. I sindaci hanno, giustamente, messo in rilievo che essi assolvono a un diritto-dovere nei confronti della verità e della giustizia e si sono appellati al Presidente della Repubblica come estremo garante. ■